

CAPITOLO 2

Tu chi sei?

Gli sposi vedovi alla ricerca di una identità

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

(Gv 1,19-28)

Chi sono

“Chi è l'uomo?”: è una domanda che appartiene per sua natura alla riflessione filosofica, a partire dal famoso *“conosci te stesso”* iscritto sulla facciata del Tempio di Delfi. È una domanda che non possiamo mettere da parte, sia perché risuona nella coscienza più intima dell'uomo, sia perché è il punto di partenza per elaborare un coerente progetto di vita.

“*Agere sequitur esse*”, dice una sentenza medievale sempre valida. La domanda sull’*essere* precede e illumina quella sul *fare*. La coscienza della propria identità è la premessa necessaria per fare bene tutto il resto. Le scelte che facciamo e le attività che mettiamo in cantiere devono avere sempre l’obiettivo di manifestare e consolidare la nostra identità. Per un credente questo impegno è ancora più indispensabile, la fede infatti insegna che vivere significa realizzare la vocazione che Dio ha scritto nelle pieghe del cuore. Del resto, la domanda sul “*chi sono*” ha un valore prettamente religioso, è la prima e fondamentale questione che ogni credente deve affrontare.

È questa la domanda che risuona nel cuore della persona quando si trova immersa nella vedovanza. Ma normalmente non appare subito: nella prima fase ci sono tante cose da fare e tante pratiche da sbrigare. “La vita continua” – si dice – “Non c’è tempo per fermarsi”. Insomma, la vita scorre nei sentieri del fare. Le domande di fondo restano nascoste negli anfratti della coscienza. Gli amici più intimi sono preoccupati della condizione psico-emotiva e chiedono spesso: “Come stai? Come ti senti?”. Domande che manifestano attenzione e affetto nei confronti di chi soffre, ma restano comunque alla superficie.

La nostra riflessione, invece, inizia da un’altra domanda, molto più impegnativa e nient’affatto scontata: *chi sei?* Il più delle volte questo interrogativo rimane nascosto, sottocoperto. Appare quasi superfluo. E invece risulta decisivo. La morte del coniuge non è un evento tra gli altri, cambia tutto il modo di vivere, mette in crisi anche la percezione di sé, costringe a riflettere su se stessi, scava nella coscienza più intima. Insomma, rimette tutto in gioco, anche la propria identità. E così, prima o poi riaffiora con prepotenza quella domanda: “E adesso, *chi sono?*”.

L'esperienza di Giovanni Battista

La narrazione del Quarto Vangelo inizia da Giovanni Battista: “*venne come testimone per dare testimonianza alla luce*” (Gv 1,7). La scena evangelica, che invito a meditare, si svolge presso il fiume Giordano dove il profeta predica e battezza. La sua attività non passa inosservata, la sua parola risplende come fuoco e attira le folle. È come una luce che sorge all'improvviso. Tutti si domandano se non sia proprio lui il Messia atteso. Le autorità religiose sono diffidenti, vogliono capire e allora mandano una delegazione di esperti per verificare che cosa succede. Il dialogo è ritmato da una domanda che ritorna quattro volte: “*Chi sei tu?*” (1,19). Non gli chiedono cosa fa e perché lo fa. Vogliono sapere chi è; o meglio, chi si crede di essere.

È una domanda chiara che non prevede risposte accomodanti. Il Battista sa bene a cosa e a chi fanno riferimento gli inviati delle autorità religiose, vogliono sapere se lui ritiene di essere il Messia. E risponde senza difficoltà: “*Io non sono il Cristo*” (1,20). Non è lui il profeta venuto a inaugurare gli ultimi tempi. Giovanni non intende occupare un posto che non gli appartiene. Non è una manifestazione di umiltà, è semplicemente la verità. Umiltà e verità sono sorelle gemelle, nascono dalla stessa madre.

La domanda costringe il profeta a scrutare bene in se stesso. Non che non abbia coscienza della sua vocazione ma è sempre difficile manifestarla e trovare le parole più adatte. Accade anche a noi. Non è mai facile rispondere a chi ci chiede di definire la nostra identità. È facile descrivere ciò che facciamo e anche spiegare il perché. Quante persone, quando si presentano pubblicamente, si limitano a fare un elenco di quello che fanno, a partire dalla professione. Più difficile è dire *chi siamo*, qual è il nucleo essenziale del nostro essere. Eppure è proprio questo

l'inevitabile punto di partenza e dovrebbe restare il costante riferimento delle nostre scelte.

Gli inviati di Gerusalemme incalzano il Battista: il *“non sono”* è una zona grigia, vogliono una risposta più eloquente chiara da portare alle autorità religiose. Gli chiedono di svelare la sua identità. Un dialogo fatto con domande precise e sempre più definite nel Vangelo di Giovanni:

si passa dal generico *“Tu, chi sei?”* (1,19), al più preciso: *“Sei tu Elia?”*. E poco dopo: *“Sei tu il profeta?”* (1,21). E infine, avendo appurato che Giovanni non si riconosceva in queste figure messianiche, la domanda cruciale: *“Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”* (1,25).

Insomma, si tratta di un vero e proprio interrogatorio, vogliono sapere con chi hanno a che fare. È giusto e doveroso. Giovanni non si tira indietro, in fondo la missione che ha ricevuto comporta anche questo. Non fa nulla per attirare l'attenzione su di sé. Se avesse voluto, sarebbe bastato poco per accreditarsi come il Messia o comunque darsi un ruolo e un'autorità più importante. Avrebbe potuto falsificare le carte e invece risponde con umiltà:

*“Io sono voce di uno che grida nel deserto:
rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”* (1,23).

Il suo compito è quello di preparare la strada all'opera che Dio sta per realizzare. Non si arroga nessun diritto, non cerca privilegi, non sfrutta il consenso popolare di cui gode. Insomma, non vuole prendere un posto che non gli spetta. Non è certo una piccola cosa dichiarare di essere quella voce che precede

...the ... of ...

...the ... of ...

...the ... of ...

...the ... of ...

The first part of the paper discusses the importance of the research and the need for a new approach to the study of the history of the world. It then goes on to discuss the different methods used in the study of the history of the world and the importance of the research.

The second part of the paper discusses the importance of the research and the need for a new approach to the study of the history of the world. It then goes on to discuss the different methods used in the study of the history of the world and the importance of the research.

The third part of the paper discusses the importance of the research and the need for a new approach to the study of the history of the world. It then goes on to discuss the different methods used in the study of the history of the world and the importance of the research.

The fourth part of the paper discusses the importance of the research and the need for a new approach to the study of the history of the world. It then goes on to discuss the different methods used in the study of the history of the world and the importance of the research.

1. The first step in the process of developing a business plan is to conduct a thorough market research. This involves identifying the target market, understanding the needs and preferences of the customers, and analyzing the competitive landscape. Market research can be conducted through various methods, including surveys, interviews, and focus groups.

2. Once the market research is complete, the next step is to develop a clear and concise business plan. This plan should outline the company's mission, vision, and goals, as well as the strategies and tactics for achieving them. It should also include a detailed financial forecast, including projected revenue, expenses, and profit. The business plan is a critical document that serves as a roadmap for the company's future success.

3. The third step in the process is to secure financing for the business. This can be done through various sources, including banks, venture capitalists, and angel investors. Each source has its own requirements and criteria, so it is important to understand the needs and expectations of each potential investor.

4. Once financing is secured, the next step is to launch the business. This involves setting up the company's legal structure, obtaining necessary licenses and permits, and establishing a strong brand identity. It also involves implementing the marketing and sales strategies outlined in the business plan. The launch phase is a critical period of time, and it is important to monitor the company's performance closely and make adjustments as needed.

5. The final step in the process is to evaluate the company's performance and make adjustments as needed. This involves tracking key performance indicators (KPIs) and comparing them to the targets set in the business plan. It also involves seeking feedback from customers and investors, and using that feedback to improve the company's operations and products.

